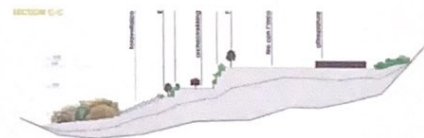
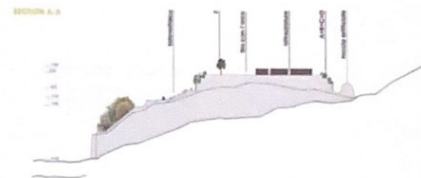


05 Oltre la Siepe

Scenari di ricerca per il progetto ambientale



Indice

Presentazione

Fantasia e conoscenza, ricerca e didattica, sperimentazione e professione 13
di Massimo Clemente

Aperture di scenario 15
di Dora Francese

Note della curatrice

La meraviglia e la fatica del guardare oltre. Cronache di un progetto culturale tra
ricerca, professione e didattica 17
di Marina Rigillo

PARTE PRIMA

ESPERIENZE DI SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE NELLA PROGRAMMAZIONE DEGLI ENTI PUBBLICI

Capitolo 1

Il valore del confronto multidisciplinare nella visione del territorio.
Il Piano Stralcio di Tutela Ambientale del Bacino del Liri-Garigliano e Volturno 35
di Raffaella Nappi

Capitolo 2

Il paesaggio di Puglia nelle prospettive della nuova pianificazione paesaggistica
della Regione 59
di Maria Valeria Mininni

Capitolo 3

Pianificare e progettare per lo sviluppo locale sostenibile.
Il Master Plan Nichelino 2010 68
*di Massimo Clemente, Stefania Ragozino, Paola Lanni, Stefania Oppido, Maria Cerreta,
Pasquale De Toro*

PARTE SECONDA

COESIONE INTERNA E COMPETITIVITÀ GLOBALE, LA SFIDA EUROPEA PER LA RICERCA APPLICATA

Capitolo 4

Rigenerazione urbana e partenariato pubblico-privato tra Boston e l'Europa 101
di Carmelina Bevilacqua, Gabriella Esposito De Vita, Bruno Monardo e Claudia Trillo

Capitolo 5
Il progetto ambientale per il recupero delle discariche abbandonate o dismesse.
L'esperienza del progetto Sufalnet ed il caso studio della ex discarica di
Cannetiello a Cava de' Tirreni (SA) 126
di *Marina Rigillo*

Capitolo 6
Sviluppo di protocolli eco-compatibili per la bonifica dei suoli inquinati.
Il progetto ECOREMED (Life11/ENV/IT/275) nel SIN
Litorale Domizio-Agro Aversano 161
di *Massimo Fagnano*

Capitolo 7
Previsioni di cambiamento di uso del suolo a supporto di colture bioenergetiche
attraverso Geographic Information System and Multicriteria Decision
Analysis technique 170
di *Elena Cervelli*

PARTE TERZA
LA RICERCA COME SERVIZIO AL TERRITORIO, ESPERIMENTI PER UN DIALOGO
VIRTUOSO TRA UNIVERSITÀ ED ENTI PUBBLICI

Capitolo 8
Esperienza di Terza Missione del Politecnico di Bari per i nuovi Piani Urbanistici
Comunali della Riforma della regione Puglia 193
di *Nicola Martinelli, Silvana Milella, Luigi Guastamacchia*

Capitolo 9
La progettazione tecnologica e ambientale nella riqualificazione dei parchi urbani
di Napoli 213
di *Valeria D'Ambrosio*

Capitolo 10
Il recupero ambientale attraverso il progetto architettonico e urbano 223
di *Marella Santangelo*

10

Postfazione

Progettazione ambientale e caratteri della disciplina architettonica 241
di *Mario Losasso*

INDICE

Indice degli autori

Il recupero ambientale attraverso il progetto architettonico e urbano

di Marella Santangelo

10.1 IL "PROGETTO" COME STRUMENTO DI INTERAZIONE, OCCASIONE DI RECUPERO E VALORIZZAZIONE DEI LUOGHI

Il progetto è un'esperienza straordinaria, ma è anche uno strumento utile e talvolta indispensabile. Attraverso il progetto si conosce davvero un luogo, è un'occasione unica per coglierne l'essenza profonda, per immaginare futuri possibili. E' bene avere la capacità di "usare" lo strumento progetto con consapevolezza profonda, delle potenzialità, ma anche dei danni che un progetto sbagliato può causare per sempre all'uomo e all'ambiente.

Ha scritto tempo addietro Francesco Venezia che *"ogni atto del costruire comporta una ferita profonda della natura, che dobbiamo darci la pena di risarcire. L'armonia, l'equilibrio, quando sono conseguiti dissimulano quell'originaria opposizione, generando un senso di pace, che più regna dove più v'è stato danno"*. E' possibile e doveroso per chi fa questo lavoro pensare al progetto di architettura, ed alla trasformazione dei luoghi in generale, come un passaggio in cui si ricostruisce un'armonia, non sempre perduta, talvolta nuova, in cui il ruolo del disegno, la forza delle linee e del costruito, la relazione tra le parti diventano un nuovo palinsesto. Il progetto va inteso anche come strumento di tutela dei luoghi, come irrinunciabile occasione.

Come disse magnificamente André Corboz nel suo definire il *"territorio come palinsesto"*: *"il territorio non è un dato, ma il risultato di diversi processi (...) l'anamnesi consiste nel guardare al territorio e allo spazio pubblico come a una terra di antica cultura o a un palinsesto in cui, più o meno evidente, permane il segno di tutti i gesti che nella memoria, hanno contribuito a rimodellare quello specifico paesaggio, e non un altro"*.

Territorio, paesaggio e trasformazione, ma anche territorio, paesaggio e ambiente. Chi è chiamato a progettare oggi un luogo, o all'interno di esso, è chiamato a una riflessione sul rapporto ottimale tra uomo e natura, rapporto che passa per una serie complessa di elementi, ed è alla base del contemporaneo concetto di sostenibilità, ormai fondamentale se inteso nella sua essenza profonda. L'opera di architettura contemporanea è spesso parte di un processo di manutenzione del territorio stesso; sin'ora sono perlopiù apparsi come processi distinti e separati, modi diversi di guardare al territorio e ad una sua possibile trasformazione. E' invece proprio dal combinato di diverse specificità disciplinari che oggi si può immaginare di modificare il territorio stesso, sia esso più o meno urbanizzato, attraverso un modo diverso di intendere la relazione necessaria e proficua tra sostenibilità e ricerca, ed a mio modo di vedere anche tra ricerca e progettazione. Questo è il punto più interessante sul quale siamo invitati a riflettere, l'azione cosiddetta "professionale" non può essere senza una continua ricerca, senza confronto, senza aperture al mondo esterno. Ritengo quindi una gran fortuna poter avere un confronto aperto oltre l'accademia, ma anche oltre il nostro studio.

Il nostro modo di lavorare ci porta continuamente, un po' per le questioni da affrontare, molto per la nostra storia personale, che ci vede impegnati sul fronte dell'insegnamento, a ricercare i temi e le questioni che rappresentano il primo passo dell'esercizio progettuale, il nostro tentativo è sempre quello di mettere in evidenza a noi stessi, per poi riportare nel progetto, il "palinsesto" su cui andiamo ad indagare alla ricerca delle tracce che entrano nel nostro lavoro, con un fine ultimo: la valorizzazione e la tutela di quel luogo stesso.

Uno dei primi atti del processo progettuale è la lettura di un luogo; scrive Pasolini: *"C'è un momento iniziale della lettura in cui l'occhio è padrone di tutto. Si sa infatti che è l'occhio il primo stru-*

mento del possesso (...) la lettura è prima di tutto una introiezione e l'occhio vi domina incontrastato. Esso spazia sulla pagina «scritta» -che è sempre una "descrizione", e quindi, a sua volta, l'affermazione di un possesso- con la freschezza di un barbaro conquistatore». E' molto stimolante l'idea del progetto come un atto di "possesso", riuscire a trasformare un luogo è il massimo atto dell'impossessamento. Impadronirsi di una visione, di una realtà, di un testo, impadronirsi è d'altronde nella lingua italiana "acquisire piena conoscenza", senza impadronirsi non si conosce, e solo la conoscenza permette di trasformare, di progettare.

10.2 LA PRESENTAZIONE DI TRE PROPOSTE PROGETTUALI

I progetti¹ che ho scelto per raccontare il nostro modo di lavorare muovono dalla convinzione che sia possibile cambiare il destino di un luogo attraverso l'architettura, che sia possibile invertire tendenze negative, riscattare con i luoghi gli abitanti, invertire processi di periferizzazione e isolamento, avviare processi virtuosi di recupero e di valorizzazione ambientale.

La specificità dei luoghi, la forme dei territori, l'identità urbana, l'attenzione ai caratteri morfologici, tipologici e infrastrutturali sono gli elementi dai quali deve muovere il progetto, dai quali iniziare a "mettere ordine tra le cose", riconoscere, classificare, comporre e ricomporre, emarginare e accogliere, valorizzare e tutelare.

I tre progetti che mi accingo a raccontare sono tre esempi di un modo di leggere, osservare e descrivere la realtà, ma anche di come il lavoro del progettista sia il frutto di occasioni, che non sempre si concretizzano nella costruzione, ma che certamente rappresentano la vera sfida di chi ama profondamente questo mestiere. Dunque, tre progetti, tre realtà, tre occasioni, tre temi centrali della nostra contemporaneità: l'infrastruttura, il recupero urbano, la costruzione sostenibile; tre interlocutori: l'ente pubblico Metrocampania Nordest, l'imprenditore privato che vuole provare ad investire nella città di Napoli, il medico appassionato della sua terra e dell'ambiente.

10.3 PROPOSTA PROGETTUALE N.1: LA STAZIONE DI MELITO

L'infrastrutturazione ha realmente trasformato il territorio contemporaneo, sia dal punto di vista fisico che simbolico; si può dire che l'ossatura del territorio determinata dalle infrastrutture, principalmente di trasporto su ruota e su ferro, rappresenta una sorta di nuova struttura ordinatrice, trasformando finanche la geografia dei territori e ponendosi come struttura principale a cui demandare ogni nuovo ordine territoriale. Infinite linee di binari e nastri autostradali solcano i luoghi, spesso a questi corrisponde anche un raddoppio sotterraneo, come accade nell'area del nostro progetto a Melito, dove la necessità di scavare la galleria sotterranea ha portato un'alterazione in superficie che ne ha modificato la topografia. Il ruolo delle infrastrutture nella città contemporanea è oggi pari ai grandi elementi primari, una stazione, un porto ma anche un aeroporto sono i monumenti della contemporaneità, sono i punti attorno ai quali la città riarticola se stessa.

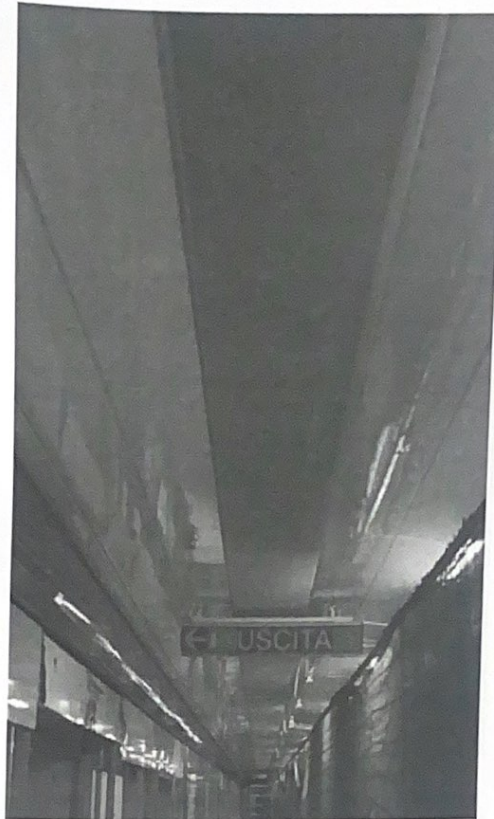
In Campania, da circa 15 anni si è investito in gran parte sulle infrastrutture di trasporto, in particolare su ferro, con la Metropolitana di Napoli, la Metropolitana Regionale e l'Alta Velocità.

La Stazione di Melito è sulla linea Piscinola-Aversa della Metrocampania Nordest, linea che recupera l'antica ferrovia Alifana abbandonata da oltre 30 anni; la fermata di Melito è di nuova edificazione e la richiesta della committenza, in accordo con l'amministrazione locale, è stata quella di pensare ad un progetto di più ampie dimensioni rispetto alla Stazione, che contempli anche le aree all'intorno della fermata.

¹ I progetti sono il frutto del lavoro del Fgp ST.udio srl di Paolo Giardiello, Nicola Flora, Marella Santangelo e Vincenzo Tenore.



Fig. 1 - Stazione di Melito. Il piano banchina.



Sin dai primi sopralluoghi, durante i quali siamo stati accompagnati nel sottosuolo dove già erano realizzati i binari, è emersa l'idea di un'articolata architettura urbana, un luogo costruito da più luoghi, aperti e chiusi, coperti e scoperti, da attraversare ed in cui fermarsi, al centro dei quali ci sia la Stazione, agognato collegamento con Napoli, con la Regione, con il territorio tutto, simbolo di libertà e autonomia.

Il ruolo della nuova Stazione è centrale nel processo di ricostruzione dell'identità urbana di un territorio ferito e umiliato dall'incuria, dall'abusivismo e dall'abbandono.

Stazione, che solca la pelle del territorio e connette nuove figure urbane, giocando con il suolo. "Una sorta di ispessirsi e dilatarsi della linea di terra - scrive Barbieri - che non divide più il costruito dal suolo, ma diviene essa stessa luogo della città".

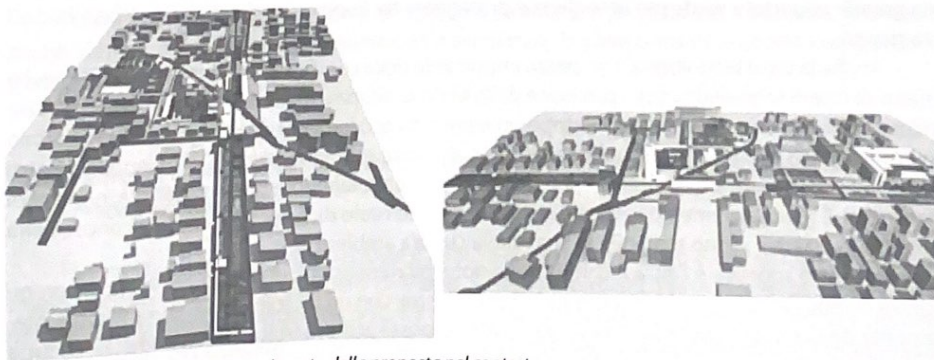


Fig. 2 - Stazione di Melito. Inserimento della proposta nel contesto.

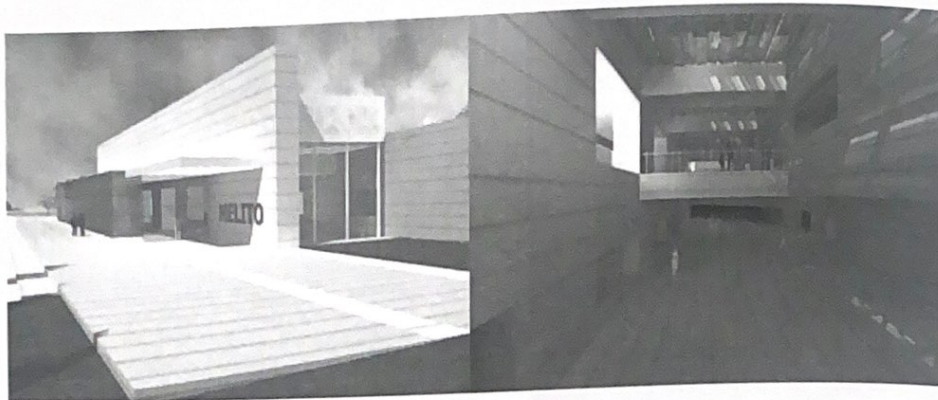


Fig. 3 - Stazione di Melito. Proposta progettuale.

La linea genera forme, spazi e architetture che appaiono fortemente correlati alla Stazione stessa: la scuola materna, il centro polifunzionale, la ludoteca e i giardini sotto cui sono i parcheggi, la fascia attrezzata; queste si inseriscono in un'area recuperata a verde, in cui un'iniziativa di pianificazione ambientale che fa da trama su cui innestare diversi elementi architettonici.

Il progetto della Stazione di Melito fa del "luogo stazione" un nuovo spazio pubblico, aperto alla città e al territorio immediatamente circostante, in un'area costruita unicamente da complessi residenziali recintati, senza servizi pubblici, senza attrezzature, né scuole, né negozi. La stazione e il suo intorno si configurano come un'architettura urbana, integrata al disegno dell'intera area attraverso la sua forma.

La concezione architettonica dell'edificio Stazione muove dalla sua riconoscibilità, indispensabile ad affermare una nuova identità, in termini di forma e materiali, oltre che in termini di funzioni; queste ultime sono chiaramente individuate e lo spazio, sia interno che esterno, si configura a partire da un'idea chiara e precisa del senso e del ruolo dell'architettura della mobilità nel recupero di questa parte urbana.

La sezione dell'edificio racconta la costruzione di luoghi diversi messi in relazione attraverso la luce, gli spazi ai distinti livelli, l'interno e l'esterno.

L'edificio della Stazione si compone di una serie di volumi allungati accostati uno all'altro e di materiale differente. Il volume centrale vetrato, che spicca anche in altezza e corrisponde al vuoto, è chiuso tra due "muri" opachi a cui si affiancano ulteriori setti e percorsi. L'insieme, segnato da un forte dinamismo secondo l'asse nord-sud, è invece chiaro e lineare nella percezione da est e accoglie per gradi successivi i passeggeri all'interno. La proposta complessiva è quella di una sorta di parco lineare il cui fulcro è rappresentato proprio dall'edificio, lungo il parco si dispongono le altre architetture.

La scuola materna è concepita proprio come una collina del parco stesso e si eleva come una grande copertura verde per accogliere e proteggere tra le pieghe del suo manto i bambini e i loro giochi.

Anche la torre tecnologica è un pezzo importante della composizione di questo progetto, ha il ruolo di totem segnaletico della posizione della Metropolitana e di riferimento percettivo visibile anche da molto lontano, ed è al contempo un elemento ecocompatibile pensato per il risparmio energetico della nuova struttura pubblica; intorno alla torre sono disegnati i giardini pubblici e al di sotto degli spazi verdi si sviluppano i parcheggi. In un'area totalmente priva di identità, nonché di riferimenti, il grande elemento verticale assume il doppio ruolo di "totem" per la sua riconoscibilità e per il suo essere il segno tangibile di una nuova cultura ambientale.

Il centro sportivo è l'altra architettura di notevoli dimensioni, un luogo per lo sport con piscina e campo da basket, un fitness center e una palestra, con un piccolo centro commerciale interamente dedicato allo sport; un luogo collettivo che possa attrarre fruitori di tutte le età e in tutte le ore del giorno.

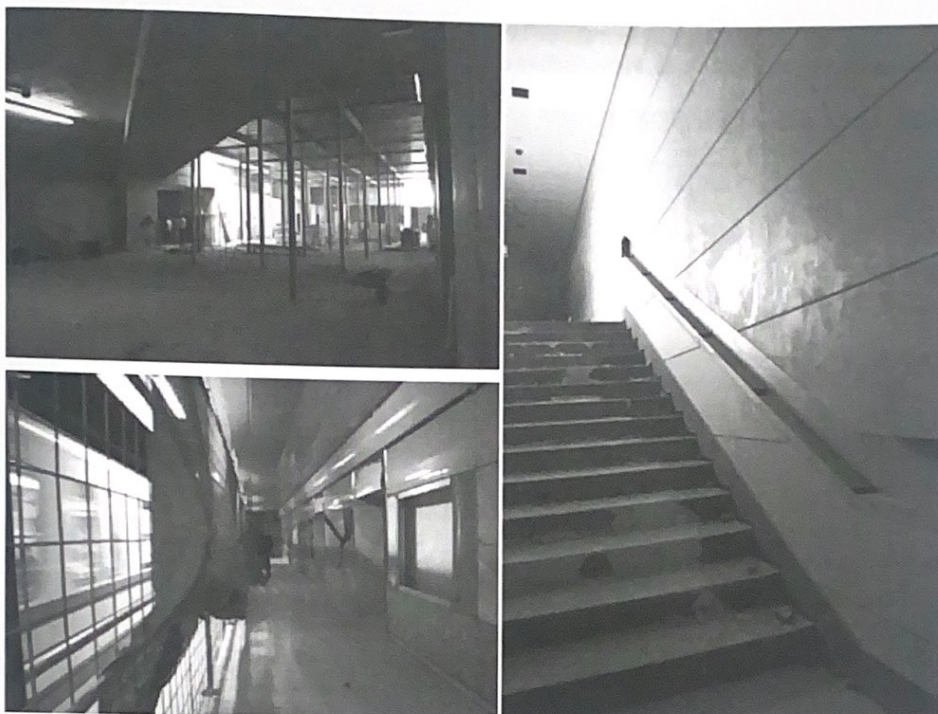


Fig. 4 - Stazione di Melito. Fasi realizzative.



Fig. 5 - Stazione di Melito. Il piano banchina.

L'area a sud è disegnata come un giardino recintato e protetto per i bambini, che ospita anche alcune piccole strutture commerciali e artigianali, la zona centrale è aperta con giardini e spazi gioco.

10.4 PROPOSTA PROGETTUALE N.2: RECUPERO URBANO E AMBIENTALE DELL'AREA DISMESSA DELLA EX-PERONI, NAPOLI NORD

La seconda esperienza progettuale è relativa al recupero urbano e ambientale dell'area dismessa della ex-Peroni, nel quartiere di Miano a Napoli nord, anch'essa si inserisce in un vasto programma di interventi urbani in corso, sia di iniziativa pubblica che privata, avviati dall'amministrazione comunale. L'applicazione del nostro Piano Urbanistico Attuativo oltre a contribuire al processo di riqualificazione che si vuole innescare, comporterà l'acquisizione al patrimonio comunale

del parco esistente all'interno delle mura della fabbrica che diverrà parte del più ampio sistema del verde prospiciente questa area, in particolare con lo straordinario sito del Vallone S. Rocco.

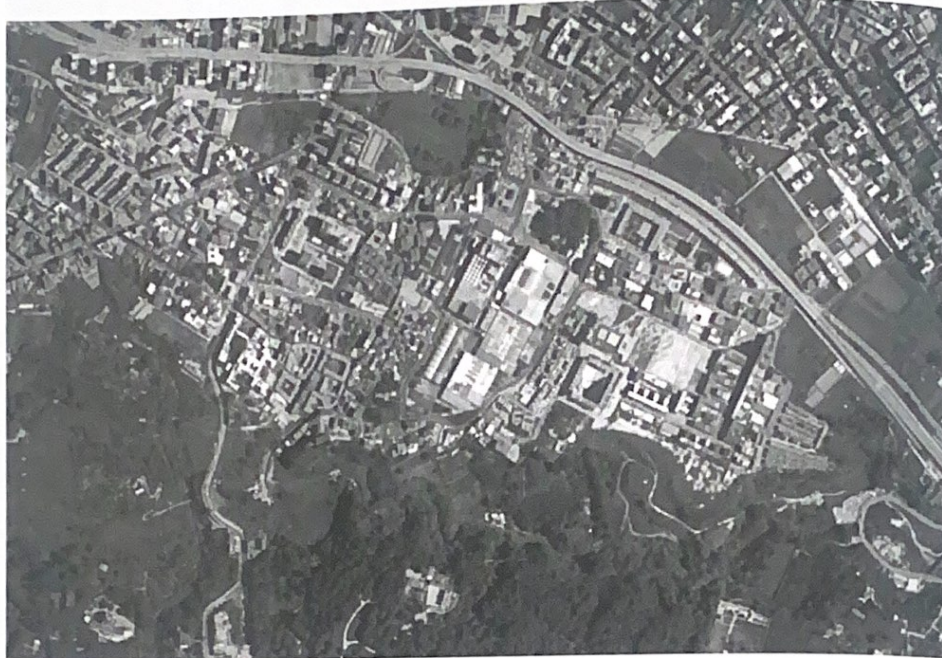


Fig. 6 - Inquadramento territoriale dell'area dismessa della ex Peroni.

Il tema è quello del recinto, un tema archetipico dell'architettura, il muro disegna e marca il perimetro dell'insediamento e al suo interno i diversi elementi si dispongono in modo particolare, creando una configurazione interessante nella quale si ritrovano edifici civili e industriali e il verde del rigoglioso parco un tempo luogo de loisirs per i dipendenti della fabbrica.

Elementi artificiali e naturali si compongono e il nostro piano si pone in continuità con la configurazione originaria, riproponendo il segno del recinto ormai parte della memoria del quartiere, pur se reinterpretato, confermando così l'area come elemento urbano unitario.

Il tema della riconfigurazione del margine è centrale nell'idea complessiva sottesa al Piano; con il termine margine si vuole infatti intendere, non tanto e non solo, il limite fisico, oggi uno spesso muro di tufo, quanto l'insieme degli elementi che mediano il rapporto tra un interno che oggi va a disvelarsi e un esterno che entra fortemente in gioco.



Fig. 7 - Immobile ex Peroni e particolare dello stabilimento.

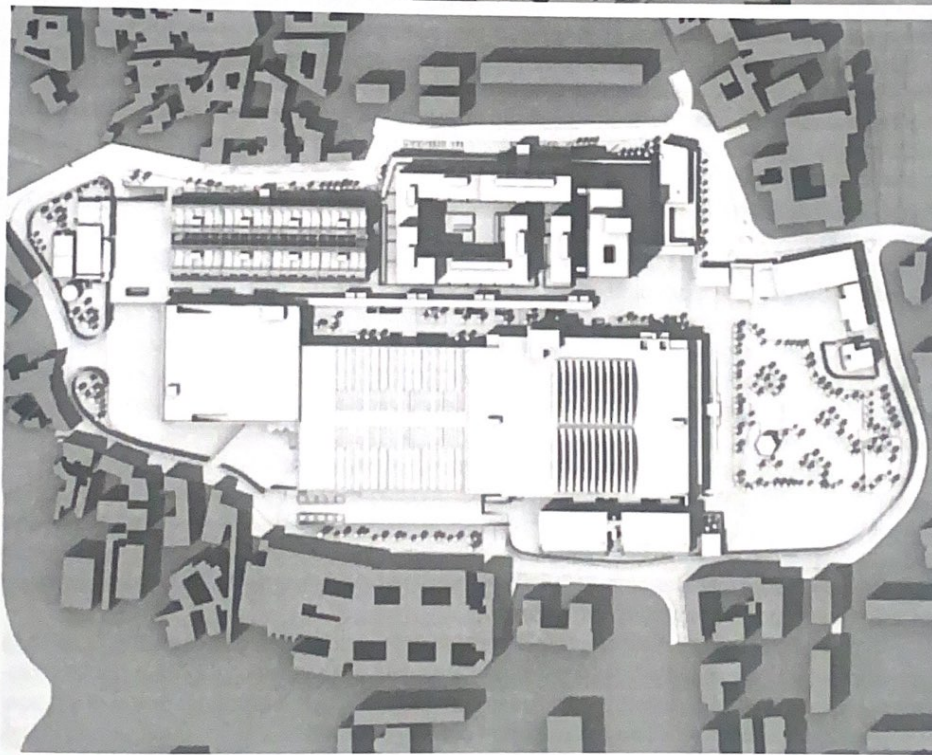
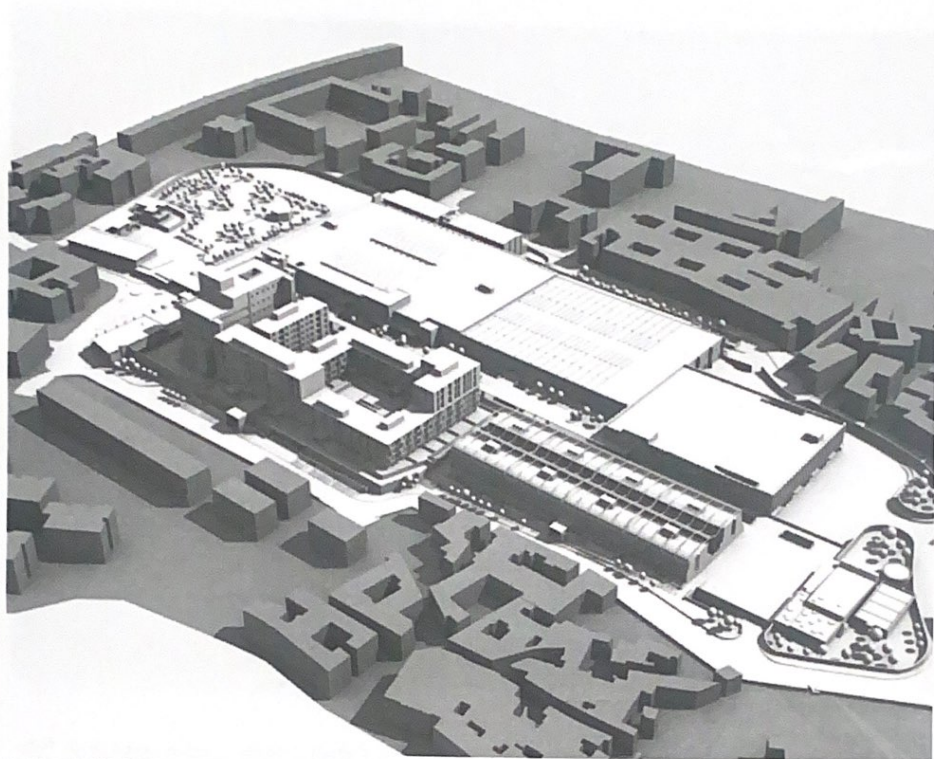


Fig. 8 - Piano Urbanistico Attuativo, viste tridimensionali.

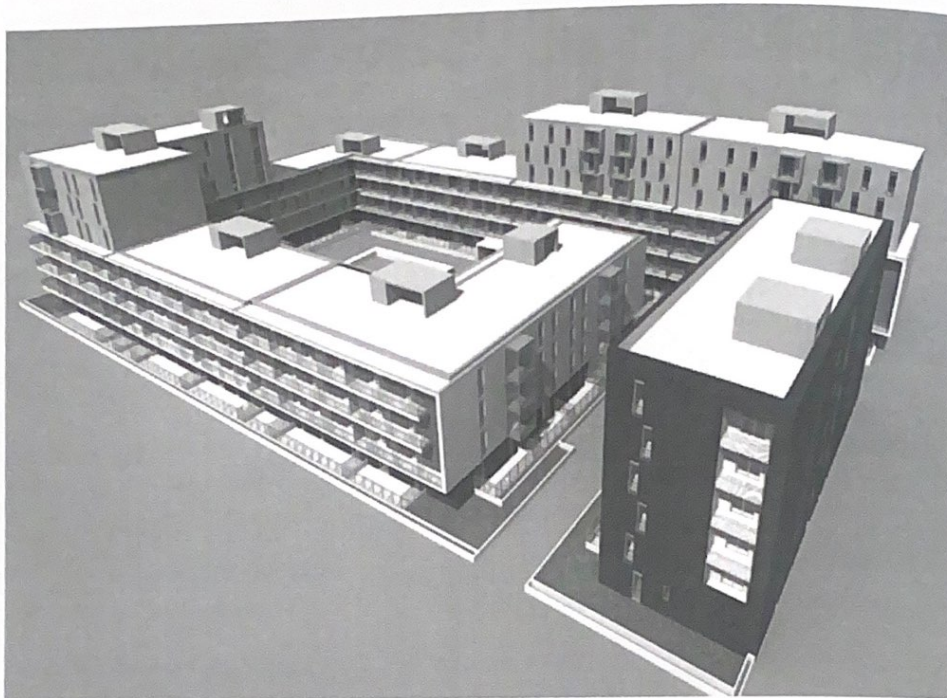


Fig. 9 - Area ex-Peroni, le nuove residenze lotto 1.

L'antico asse d'impianto, che prende diversi nomi nei diversi tratti, rappresenta -con l'elemento muro- il reale margine con il suo spessore e le sue diverse sezioni; ripensare il bordo significa in questo caso ripensare anche la strada, e come elemento urbano di pari dignità con l'architettura che si va a rinnovare o a realizzare. Allo stesso modo, centrale è il tema della configurazione degli ingressi che variano a seconda degli accessi alle diverse funzioni che vengono realizzate nei nuovi spazi; ingressi che sono gli elementi di mediazione fisica tra il dentro e fuori, che danno ai cittadini la possibilità di varcare quel limite sino ad oggi invalicabile

Solo ragionando in termini "urbani" è possibile immaginare l'avvio contestuale di un processo di riqualificazione e di valorizzazione che interessa tutto l'intorno dell'area d'intervento, che consenta di rimetter in gioco le relazioni urbane alterate al momento dell'innalzamento del muro, creando anche nuovi rapporti dimensionali e d'uso con gli elementi della città all'intorno.

Un piano di recupero comporta delle scelte tra ciò che merita essere conservato e ciò che invece può o deve essere modificato e trasformato al fine di ritornare in possesso della fruibilità e dell'uso dell'area oggetto di intervento. Il cambiamento delle destinazioni d'uso -necessario- si deve confrontare con la morfologia dei manufatti preesistenti alcuni irrimediabilmente legati alla funzione originaria.

Il progetto di PUA si propone di tenere insieme le diverse funzioni in un intervento che sia capace di dialogare con il tessuto frammentato dell'immediato intorno senza perdere i caratteri di unitarietà e identificabilità. Il compito di raccordare le diverse parti e contemporaneamente non tradire la memoria storica del luogo si traduce in un progetto complesso che agisce sia in termini di conservazione dei manufatti industriali di carattere storico testimoniale, che di trasformazione dell'esistente, nonché di recupero ambientale.

Il progetto prevede il restauro dell'architettura della vecchia Birreria Peroni con l'intento di dare vita a un insieme di luoghi che conservino l'unitarietà della vecchia fabbrica e possano rappresentare un nuovo luogo collettivo per il quartiere aperto alla popolazione, un centro di relazioni e commercio che rivalizzi l'intera zona, ed offra nuovi spazi pubblici e di utilità sociale, tra i quali il piccolo parco.

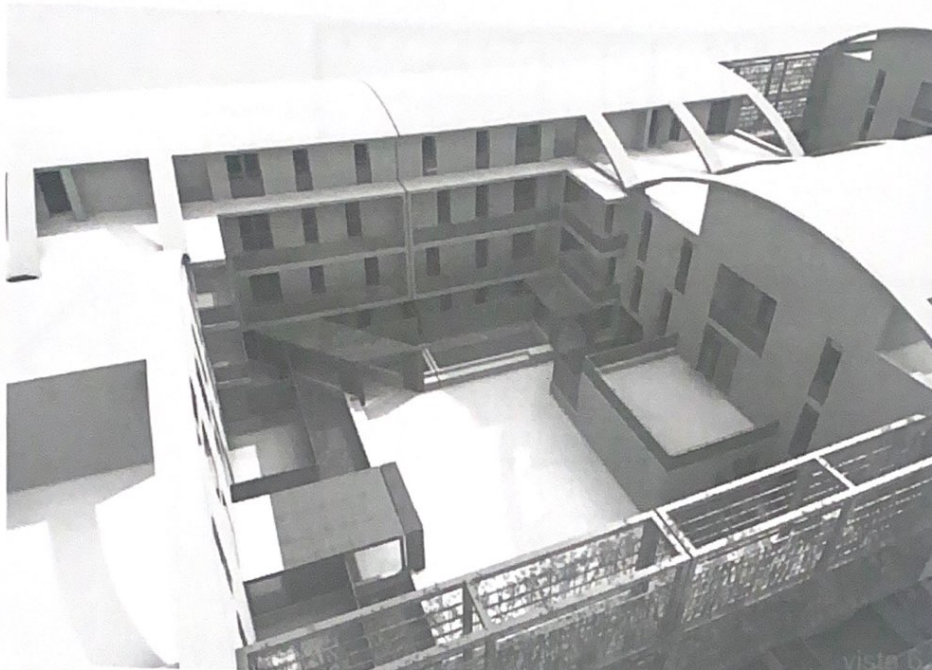


Fig. 10 - Area ex-Peroni, le nuove residenze lotto 2.

In particolare per il parco si è lavorato con un team interdisciplinare, catalogando le specie verdi presenti all'interno del recinto, alcune rare, facendo diventare questa parte integrante del PUA al fine di salvaguardare e valorizzare questo piccolo e prezioso giardino.

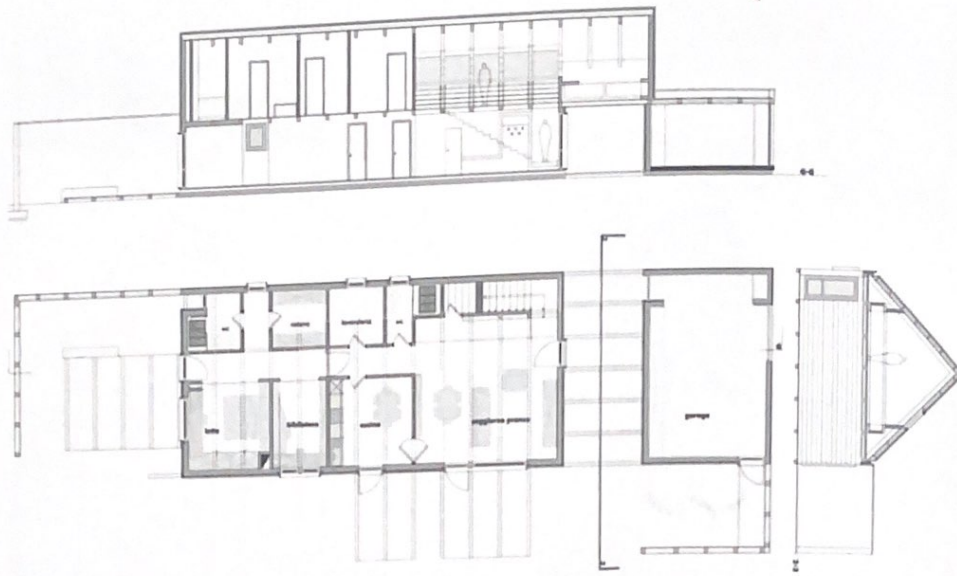
10.5 PROPOSTA PROGETTUALE N.3: PROGETTO E COSTRUZIONE DI CASA C. A S. GIULIANO TEATINO (CH)

Completamente diversa è stata l'esperienza del progetto e della costruzione di Casa C. a S. Giuliano Teatino sulle colline chietine, dove l'incontro con un giovane medico "illuminato" ci ha consentito di realizzare una residenza unifamiliare interamente in legno.

Progettare a partire dalla topografia di un luogo è operazione compositiva di grande interesse, ragionare con il luogo e con il contesto, con quello che ti offre in termini di materiali, di opportunità, arricchisce l'idea, offre spunti e prospettive peculiari di quel luogo stesso.

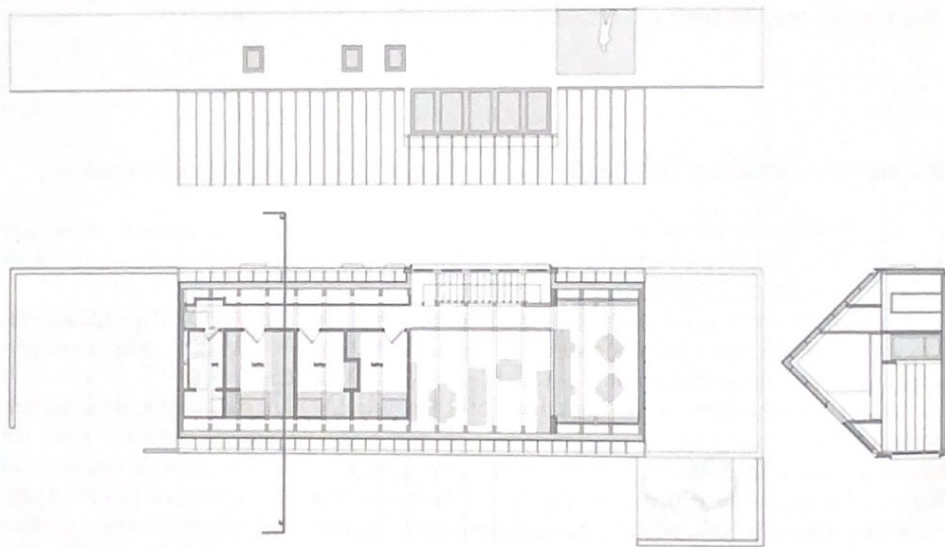
Nel caso del progetto di una casa tra gli ulivi, l'intorno così ricco ma allo stesso tempo vincolante, ha portato ad una lettura dell'insieme in cui ogni elemento naturale entra a far parte del ragionamento; ritornano alla memoria con forza i primi disegni per la Casa Ugalde di Coderch, del 1951-53, a Caldes d'Estrach, quando il maestro catalano nel rilevare il sito riporta la posizione precisa dei pini che disegnano l'intera costa del Maresme barcellonese, e la dimensione delle loro chiome, trasferendoli sulla carta come vincoli imm modificabili che entrano così nel progetto della casa.

Allo stesso modo dei pini è stato fatto con l'ulivo, antichissimo albero del Mediterraneo, che segna e disegna coste e colline italiane, sia sul Tirreno che sull'Adriatico; è questa una pianta fortemente simbolica e le "regole" che sottendono alla sua coltivazione sono ferree: la maglia 7x7 metri è il modulo per il posizionamento degli alberi, misure e distanze precise, come l'orientamento e le quote dei terrazzamenti.



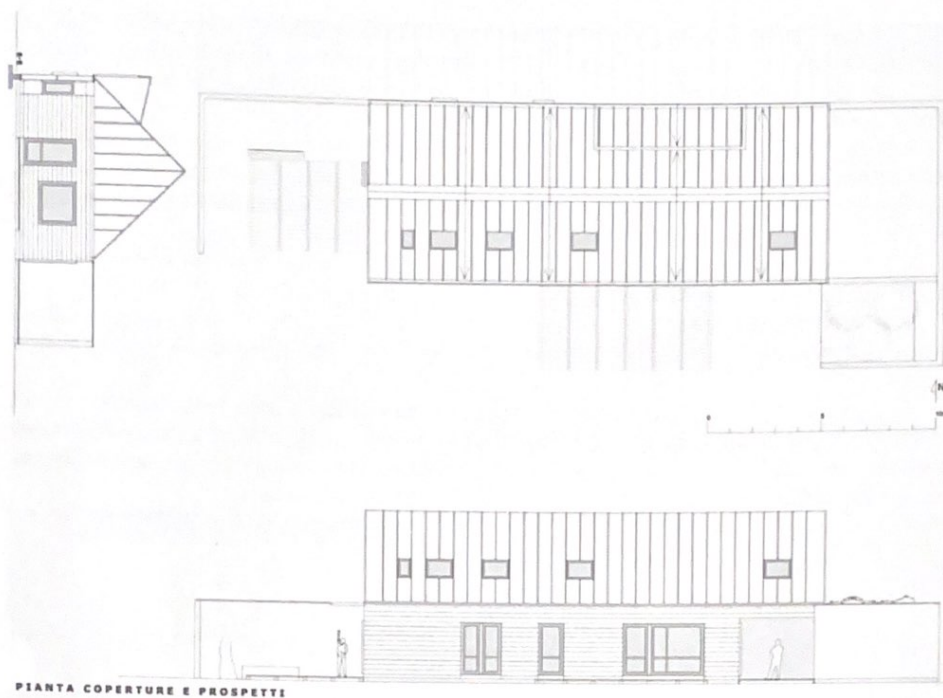
PIANTA PIANO TERRA E SEZIONE

Fig. 11 - Casa C. Pianta piano terra e sezione.



PIANTA PRIMO PIANO, PROSPETTO E SEZIONE

Fig. 12 - Casa C. Pianta primo piano, sezione e prospetto.



PIANTA COPERTURE E PROSPETTI

Fig. 13 - Casa C. Pianta delle coperture e prospetti.



Fig. 14 - Casa C. Il cantiere dall'esterno.

Le scelte compositive sono molto chiare, lo spazio a disposizione è su un'unica quota, primario è stato circoscrivere lo spazio dell'abitare in una figura elementare -il rettangolo-, un corpo unico sormontato da un grande tetto a falde, che riporta ad un unico blocco costruito e restituisce l'unitarietà del disegno architettonico.

È questo uno schema compositivo che richiama i manufatti agricoli, ma anche la primigenia capanna riparo dell'uomo, che viene arricchito dal grande muro giallo che delimita lo spazio intimo di pertinenza della casa, chiuso verso la strada provinciale e aperto verso il paesaggio circostante e gli ulivi che entrano nella composizione.

Dunque, un grande tetto sotto il quale si sviluppa l'interno della casa, ma anche il passaggio, spazio di ingresso alla casa stessa ed al corpo del garage, anch'esso inscritto nel rettangolo.

A nord la copertura è interrotta solo dal lungo abbaino che copre e illumina la scala che collega i due livelli interni, mentre dall'altro lato si dispongono gli abbaini che danno luce alle diverse camere.

Al primo livello, più pubblico, si trovano il soggiorno a doppia altezza, la cucina e uno studio, ed anche l'appartamento privato del padrone di casa; mentre il secondo occupa solo una metà della dimensione con tre stanze da letto e i servizi, il restante spazio è segnato da un camminamento, che conduce ad un altro studio, dal quale ci si affaccia sulla doppia altezza.



Fig. 15 - Casa C. Il montaggio della copertura.



Fig. 16 - Casa C. La copertura dall'interno.

I grandi elementi prefabbricati inoltre vengono dotati, già durante la lavorazione in fabbrica, di tutte le aperture necessarie - porte esterne ed interne, finestre e balconi - così come delle canalizzazioni e delle tracce necessarie agli impianti idraulici ed elettrici, oltre all'isolamento e alla finitura esterna della facciata.

La procedura di montaggio è quindi rapida e semplice in quanto tutti gli elementi architettonici e le finiture, compresi gli infissi come detto, sono già nelle loro rispettive posizioni durante il processo di produzione.

La tecnica costruttiva utilizzata ha consentito di non ricorrere a travi di grande spessore, e di utilizzare come elemento portante una parete monolitica in legno di abete lamellare di 10 cm. di spessore, comprensiva di isolamento e strato superficiale di protezione dalle intemperie, prodotta con tecnologia a controllo numerico.

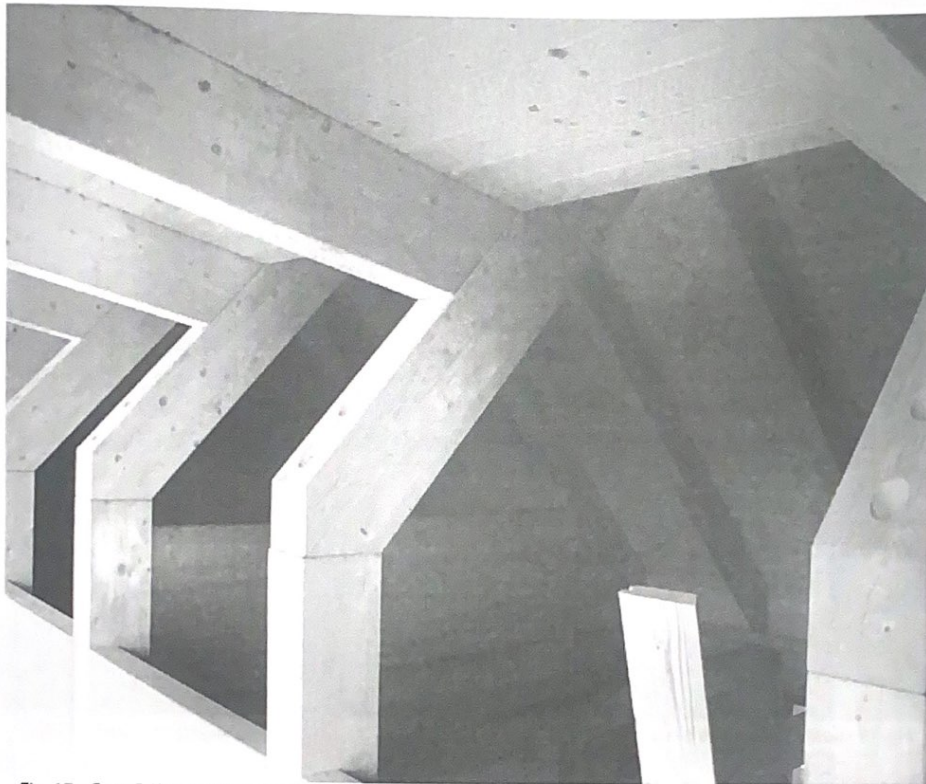


Fig. 17 - Casa C. L'interno in costruzione.



Fig. 18 - Casa C. l'accesso principale.



Fig. 19 - Casa C. *La casa tra gli ulivi.*

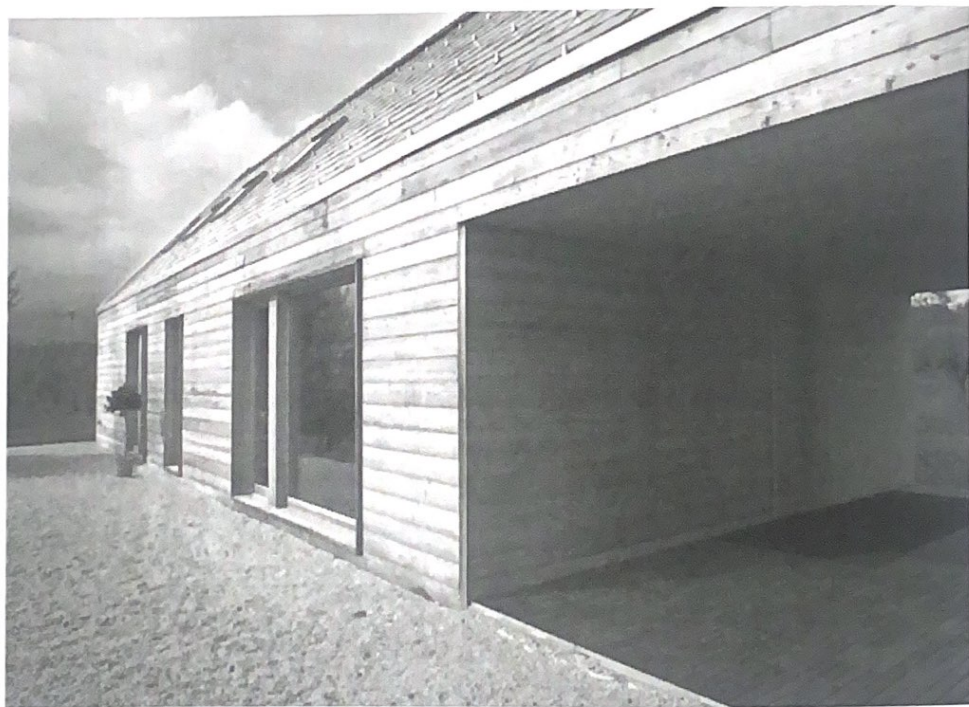


Fig. 20 - Casa C. *Il prospetto verso l'uliveto.*

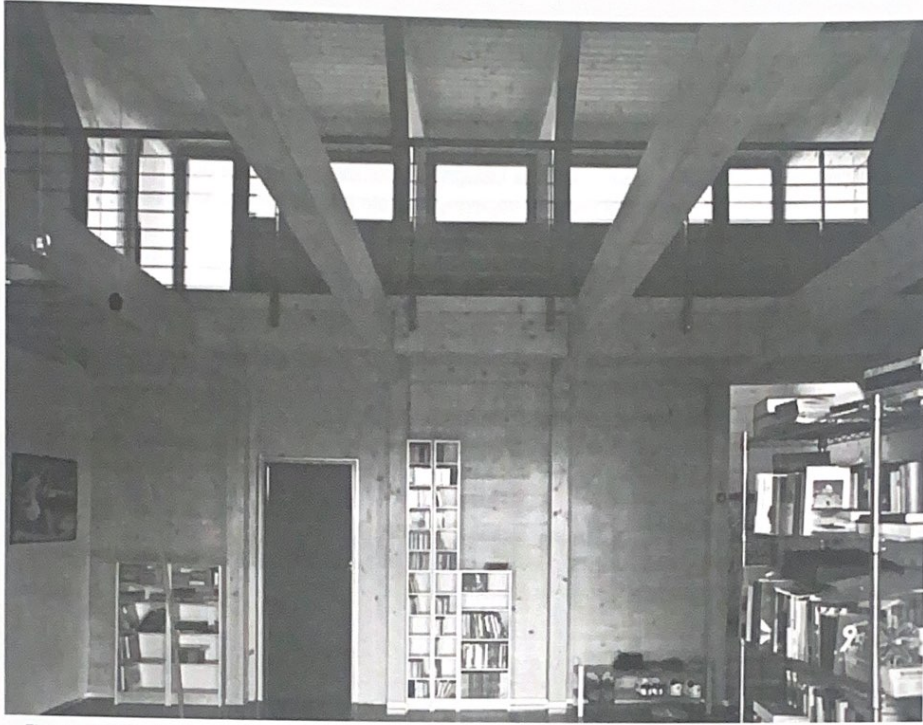


Fig. 21 - Casa C. La doppia altezza.

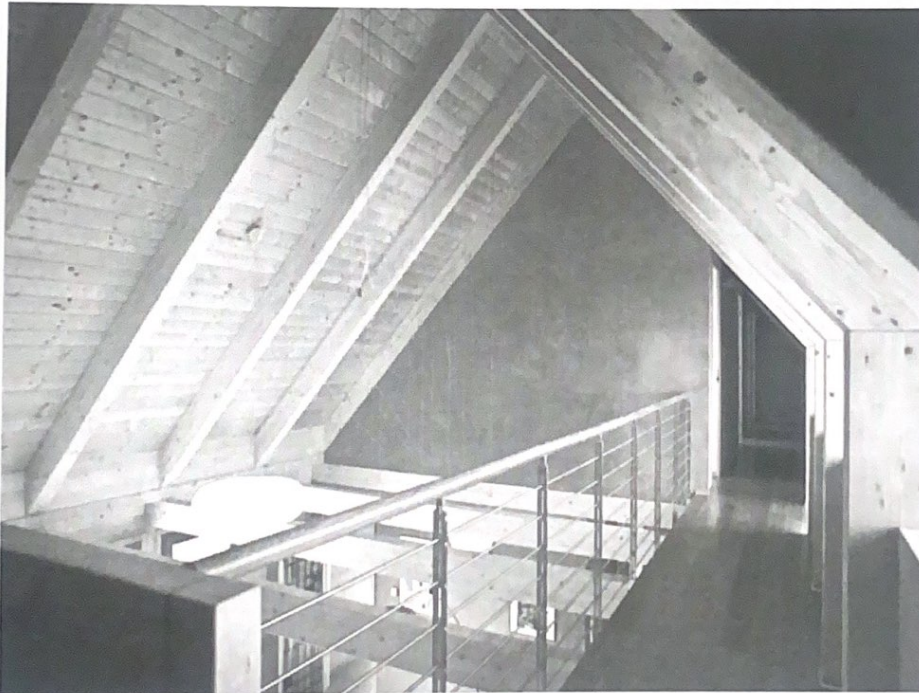


Fig. 20 - Casa C. Il camminamento superiore.

La tecnica utilizzata si contraddistingue per possedere caratteristiche termiche ed acustiche, di isolamento, resistenza all'acqua e al fuoco, permeabilità di condensazione, durevolezza e stabilità, al di sopra della norma edilizia corrente. In conclusione quello del progettista è un lavoro affascinante quanto complesso, nel quale è importante avere occhi sempre aperti, dialogare con i luoghi e con le persone che si incontrano ed avere la pazienza di attendere di vedere cambiamento e trasformazione dei luoghi e delle cose, ma bisogna anche essere pronti a non avere alcun risultato in termini di realizzazione del proprio impegno morale e intellettuale, specialmente per chi opera nel nostro Paese.

RIFERIMENTI

- Barbieri G. (1999), *Architettura per metropoli piccole*, Transeuropa, Ancona.
- Corboz A. (1985), *Il territorio come palinsesto*, in Casabella, n. 516.
- Ferlenga A., Biraghi M., Albrecht B. (a cura di) (2012), *L'architettura del mondo. Infrastrutture, mobilità, nuovi paesaggi*, Editrice Compositori, Milano.
- Jacob M. (2009), *Il paesaggio*, Il Mulino, Bologna.
- Pasolini P. (1996), *Descrizioni di descrizioni*, Garzanti, Milano.
- Postiglione G. (a cura di) (2010), *Unplugged Italy*, LetteraVentidue, Siracusa.
- Ricci M. (2012), *Nuovi paradigmi*, List, Trento.